

Giulianova. La cinta muraria: da struttura difensiva a “mura ad tenimen”.

di Ottavio Di Stanislao*

Ancora nel corso dell'Ottocento, all'occorrenza la cinta muraria era oggetto di lavori di restauro o di rifacimento vero e proprio. Ciò anche se ormai su gran parte di esse erano addossate le abitazioni civili. L'atto di concedere parti di mura o lo spazio attiguo però destava sempre qualche remora da parte di chi pensava alle esigenze difensive o comunque era geloso delle prerogative dell'interesse pubblico nei confronti delle particolari richieste dei privati. Tuttavia la stessa espressione comunemente usata: “mura ad tenimen”, che italianizzata diveniva “mura a tenime” o muratteinme”, ci indica che la funzione prevalente di queste era considerata quella di sostegno, di appoggio dell'edilizia privata. D'altronde lo stesso fenomeno era avvenuto anche negli altri borghi fortificati dei dintorni di Giulianova (Mosciano, Montone, Tortoreto, Montepagano), con case appoggiate alle mura e bastioni di proprietà di privati. Va comunque rilevato che il regolamento comunale di polizia urbana del 1823 tendeva a tutelare l'integrità della cinta muraria proibendo: “... di fare de guasti nelle mura che circondano la città e nelle porte che la chiudono (...)di tenere aperte le porticine dalle quali i proprietari delle case rispettive possono entrare ed uscire dall'abitato nel caso il paese sia chiuso dalle porte e da da mura ma dovranno chiuderle murandole (...) di fare nelle proprie case nuove aperture di finestre o di porte che riguardano una strada pubblica o vero un vico senza precedente permesso ...”.

Nella prima foto avanzi di mura a scarpa del lato ovest inglobate in abitazioni civili (casa Massei).

Nell'altra foto (lato est), sono ancora visibili i caratteri del borgo fortificato, con avanzi di torricino e l'edificato delle abitazioni sulla linea delle mura.

*Funzionario Archivist

